

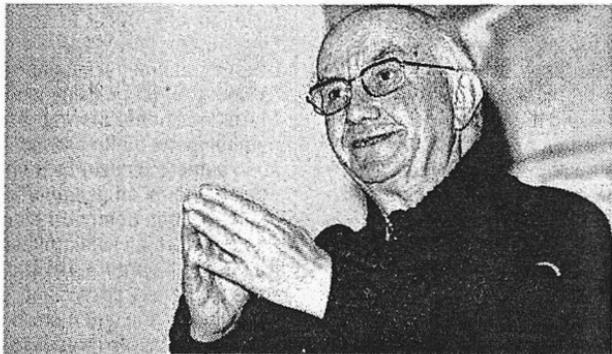
# SONDRIO Morto il sacerdote che segnò la stagione del Concilio, con Turoldo e De Piaz

## Addio a don Abramo Levi, il «Giüst» dei monti

di MARCO GARZONIO

Se ne stava ritirato a Sondrio, presso le suore Pie Figlie della Sacra Famiglia. In realtà don Abramo Levi è stato punto di riferimento continuo per generazioni di laici e religiosi sino a pochi giorni fa, quando la morte l'ha colto quasi d'improvviso, ieri.

Impossibile parlare di lui senza che la memoria corra subito a una straordinaria stagione del cattolicesimo, fatta di riscatto con la lotta di liberazione e la democrazia, di attese schiuse dal Concilio, di uomini con i quali egli ha contribuito a costruire molte speranze e un atteggiamento nuovo per i tempi, di fiducia in Dio e nelle capacità della persona. Tutti amici suoi quei protagonisti: i Turoldo e i De Piaz della Corsia dei Servi, innanzi tutto. Poi i redattori di *Servitium* come Maria Cristina Bartolomei, Enzo Bianchi, Mario Cuminetti per dire i primi che soccorrono alla mente. E, ancora, quelli dell'abbazia di Fontanelle, a Sotto il Monte, patria di Giovanni XXIII.



Nel nome e nel luogo della sua nascita (era il 1920) don Abramo recava i segni della storia sua e di un'epoca. Abramo, come il capostipite delle tre religioni monoteiste, e Levi, termine squisitamente ebraico. Eppure sacerdote cattolico, sulla scia di un conterraneo che lo aveva preceduto solo di pochi anni: don Luigi Guanella. Il paese? Fraciscio di Campodolcino, nella Val di Giüst, nome che ha

fatto scorrere fiumi d'inchiostro agli studiosi, dibattuti tra l'accostamento di «Giusti» e «Giudei», a memoria di una colonia di Ebrei che là si sarebbero stabiliti per sfuggire alle persecuzioni a valle, mentre i cristiani di Valtellina e Grigion si facevano fuori a vicenda nei «sacri macelli» seguiti alla Riforma; e «dei Giusti» perché in quei luoghi sapevano amministrare «con giustizia». All'incontro delle

### FEDE

Don Abramo Levi, sacerdote e scrittore, è stato punto di riferimento per generazioni di laici e cattolici cresciuti nello spirito del Concilio Vaticano II

«pluralità» di culture, di condizioni umane, di spinte ideali don Abramo ha dedicato la vita, da quando nel '43, all'indomani dell'ordinazione, le SS lo rinchiusero nel carcere di Como, perché aveva dato rifugio a combattenti e vittime dell'odio nazifascista. In prigione — raccontò — chi condivise il pane con lui prete fu un partigiano ardente comunista.

Spiritualità (suo, tra i molti che ha scritto, un libro bellissimo su Teresa de Lisieux) e ricerca continua della relazione con gli altri, prete nell'intimo era convinto che il ruolo del cristiano, pressato dalla modernità, fosse di muoversi nel mondo ascoltandone tutte le sollecitazioni, fino a costringerci «a una revisione totale della mentalità e della vita, cioè una conversione». E quel cambiamento interiore, unico capace di rendere credibile il cattolico e di scuotere da pigrizie o viltà, stava stampato sul suo volto solare: semplice, autentico, vero come i suoi monti, che più lo accostavano a Dio, più gli facevano sentire la vicinanza agli uomini e alle donne del tempo.